

REGISTRATO
ALADINO,

O SIA

LA LAMPADA MARAVIGLIOSA,

BALLO MAGICO, IN CINQUE ATTI,

Composte e diretto

DA

LUIGI HENRY,

Rappresentato la prima volta in Napoli

NEL REAL TEATRO S. CARLO

a' 4. Ottobre 1819,

RICORRENDO IL GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE D. FRANCESCO

DUCA DI CALABRIA.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1819.



OFFICIAL

RECEIVED

1914

1914

1914

1914

1914

1914

1914

1914

1914

1914

1914

PERSONAGGI.

AMORE,

Signora Sichera.

IL SULTANO delle Indie,

Signor Durante.

PALMIRA sua figlia,

Signora Dubourg Taglioni.

BEDOUR, principe persiano,

Signor Taglioni.

IL MAGO,

Signor Gucci.

IL GENIO della lampada,

Signor Marchissi padre.

IL GENIO del pennacchio incantato,

Signor Ottavo.

IL GENIO de' vecchi,

Signor Marchesi.

UNA DONNA PIA,

Signora Costantini.

ALADINO, pastore,

Signor Henry.

LA MADRE D' ALADINO,

Signora Quériau.

Genj, silfi, grandi della corte del sultano, schiavi ec.

La scena è nelle Indie.

-AJA

A 2

BAL-

BALLABILI.

ATTO I. Danza breve de' Geni della lampada.

ATTO II. Parte prima: Terzetto de' Signori
Conjugi Taglioni e sorella.

Parte seconda: Variazioni, ballate dalle Signore
Ronzi, Mersi, Porta, Tulamo e Sibera.

ATTO III. Pastorale, ballata dal Signor *Maglietta*
e dalle Signore *Naley-Neuville e Mori.*

ATTO IV. Marcia trionfale, ballata da' Signori
Vestris 2., Maglietta, Piccardi, Ottavio 2., dagli allievi della scuola di ballo, dalla prima e seconda quadriglia del corpo di ballo. — dalle Signore *Naley-Neuville, Mori, Ronzi, Mersi,* e dalle ragazze allivi della scuola suddetta.

Gioco indiano, eseguito e ballato dai suddetti.

ATTO V. Gruppo e breve danza, eseguiti dalle
Signore *D'Aquino, Sica, Porta e Tulamo.*

Quintetto eseguito dalle Signore *Peraud Taglioni, Taglioni Dubourg, Ronzi, Mersi* e dal Signor *Henry.*

La musica è del Sig. *Conte di Gallenberg.*

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni il Sig. *Cavalier Niccolini.*

Le scene sono state inventate e dipinte dal Signor *Tortoli,* allievo del suddetto.

M A C C H I N I S T A.

Signor *Corazza.*

DIRETTORI DEL VESTIARIO.

Il Signor *Novi,* per gli abiti da uomo; il Signor *Giovinetti,* per quelli da donna.

ALA-

ALADINO,

O S I A

LA LAMPADA MARAVIGLIOSA,

Ballo magico in cinque atti.

ATTO PRIMO.

Lugaro magico; a destra una Testa che dà gli oracoli; strumenti di chimica, sfere ec. ec.

PER mezzo di sue magiche operazioni, il negromante è giunto a scoprire in qual sito la terra conservi nel seno la famosa lampada maravigliosa, oggetto di tante sue vigilie. Ardendo dal desiderio di possedere un sì prezioso tesoro, consulta l'oracolo ed ha in risposta:

*Morte tu pena otterresti
Del temerario ardir se tu inoltrassi
Nell' incantato sotterraneo i passi.
Di rapir quella lampada soltanto
Ad Aladino è riservato il tanto.*

Il negromante, senza perdersi d'animo, pensa che solo coll'astuzia potrà possedere la lampada; onde riuscir nell'intento, si trasforma in vecchio, e si conduce alla capanna d'Aladino.

Capanna d'Aladino.

Questo giovine giace sopra un sofà; il suo pallore annunzia in quale stato è il suo spirito; vedendolo, credesi ch'egli sia presso a morte. La sua povera madre, piangendo, scongiura il cielo a non abbandonarlo. Si picchia alla porta: ecco il ringo sotto le forme indicate.

Oltremodo astuto, egli si annunzia come viaggiatore, finge d'essere stanco, domanda ospitalità, che gli vien concessa; e nel vedere Aladino, attestando pietà, dice alla madre di lui che il suo stato non è deplorabile; e che per mezzo d'un liquore gli restituirà fra poco la sanità. La povera donna crede che il vecchio sia inviato dal cielo, e gli dimostra la maggior gratitudine. In fatti il liquore opera il più grande effetto: Aladino riacquista le sue forze e sorge dal sofa. La donna ~~senza a credere quanto vede~~, bacia il lembo della veste al mago; si prostra a quest'impostore, e si accinge a prepararli una mensa frugale. Aladino però sembra tuttavia malinconico; il finto vecchio lo invita a vincere la sua tristezza, e domanda permesso alla madre di condurlo a passeggiar con esso lui mentre ella dispone la cena. La povera donna, che il crede un genio benefico, non ha difficoltà d'affidargli il figlio; e, raccomandandoglielo, nuovamente bacia le sue vesti.

Nella fiume a sinistra; a destra vi è un viale di palme, sotto al viale ed al fiume vedesi una scala incavata nella rocca, che guida ad una magnifica galleria a volta; nel mezzo della quale, sopra un piedestallo si scorge la lampada maravigliosa.

Aladino, col finto vecchio, giunge sulla riva del fiume. Il mago fa che il giovine segga, e di nuovo vuole scuoterlo dalla sua malinconia, di cui sa qual'è la cagione; gli dice in fine ch'egli è amantissimo. Poi tutto ad un tratto scuote la verga magica per cui rimbombava il tuono; si copre la luna di nubi, ed aprendosi la terra, presenta agli sguardi d'Aladino sorpreso l'ingresso d'un cupo speco; quindi il mago dice al giovine che procuri di penetrare in quel sotterraneo e di rapirvi la lampada magica, se vuol che Palmira divenga sua sposa. Aladino, invaso al sommo dalla sua passione, vedendo Palmira, che per virtù del mago apparisce, non riflette a ciò che può accadergli di male, e ha

ha già posto il piede sull'ingresso. Prima però di
 far che ivi egli discenda, il negroimante gli attac-
 ca al turbante un pennacchio incantato, onde pre-
 servarlo da qualche sventura. Colla speranza di
 posseder la figlia del sultano, Aladino salta leggier-
 mente in quell'antro; la cui porta contigua alla
 scala apresi da sè stessa. Il giovine, essendo di-
 sceso, giunge in una sala: non si sofferma e
 non si cura de' vasi d'oro che ivi ritrova, ma se-
 gue il suo cammino; e, traversandola, si reca presso
 al piedestallo; poi prende la lampada, la spegne,
 dopo averne versato il fluido, se l'asconde in seno,
 ed ascende la scala senza che gli accada alcun si-
 gnorile avvenimento. Giunto alla sommità, prega
 il vecchio di porgergli la mano per ajutarlo ad
 uscir da quel luogo; ma quel mago malefico vo-
 le incontinentemente posseder la lampada. Aladino, co-
 me ispirato dal cielo, gli dice: *Tirami prima di
 qua, e poi te la darò*. Il mago, il quale non aspet-
 tavasi tal risposta, minaccia di sotterrarlo vivo se
 non si arrende al suo volere. Aladino vie più so-
 spetta di qualche perfidia, ed ostinato ricusa di
 porgergli la lampada. Il mago, vedendo andar a voto
 il suo disegno, nè potendo impadronirsi a viva forza
 d'un tesoro, oggetto di tutti i suoi voti, e furibondo
 per vedersi mancare un'occasione sì bella, profferi-
 sce le più terribili imprecazioni ed agita la sua ma-
 gica bacchetta. Immediatamente si chiude il varco
 del sotterraneo, ed Aladino trovasi vivo sepolto. In-
 vano egli tenta di toglier la pietra che da sè stessa
 ha serrato quell'antro come aperto lo avea. Di-
 sperato, l'infelice chiama allora il falso vecchio,
 ma invano: il traditore si è allontanato. In mo-
 mento così fatale, Aladino non dubita della celeste
 bontà, ed invocandola calma alquanto il suo spi-
 rito; ma non può senza fremere pensar all'ingan-
 no del perfido vecchio, e prorompe in maledizioni
 contro il vile impostore, abbandonandolo alle furie
 infernali; quindi si toglie il pennacchio del tur-
 bante, per calpestarlo. Un Genio di orribile
 forma gli apparisce, e gli domanda ciò ch'egli

brama. Schiavo di quel pennacchio, deve obbedire a' cenni di chiunque il possiede. Aladino non s'intimorisce, e comanda di far ritorno alla sua capanna; il Genio ed Aladino spariscono.

Capanna d'Aladino come prima.

La madre d'Aladino piange la trista sorte del figlio, supponendo non più rivederlo, e si pente d'averlo con imprudenza affidato a quel vecchio. Ma in un tratto Aladino se le presenta: ella crede di sognare, poi si precipita nelle braccia di lui, e lo inonda di lagrime. Il figlio le narra la sua avventura, la scelleratezza di quel furbo, che certamente voleva perderlo, e mostra la lampada, che nulla ha di prezioso ed è nel tempo stesso coperta di ruggine. La buona donna, più curiosa del figlio, la considera attentamente; a forza di guardarla è di riguardarla le sembra di veder comparire in essa qualche segno d'oro, e per accertarsi se sia di tal metallo, la strofina colla sabbia. Allora scoppia un fulmine e dal seno della terra sorge altro Genio in forma gigantesca. La donna talmente atterrisce, che sviene. Aladino, che nulla v'ha che possa recargli spavento, e che d'altronde ha veduto altra simile apparizione, toglie la lampada di mano a sua madre, intrepido si fa avanti, ed il Genio, schiavo di quella lampada, dice al giovane ch'egli è pronto ad eseguire ogni suo cenno. Aladino profitta di questa esibizione; fin per assicurarsi se il Genio vuole o no ingannarlo, gli comanda di subito imbandire una sontuosa mensa; il Genio sparisce. Frattanto Aladino soccorre la madre, la quale riprende l'uso de'sensi in punto che apparisce un'apparecchiata tavola piena di squisire vivande. Aladino, nulla curando le suppellettili d'oro, siete e mangia con grande avidità; incoraggiata dall'esempio, la madre prende il suo posto accanto al figlio.

Odonai armoniosi concenti. Di sotto alla mensa, escono alcuni piccioli Genj, i quali suonando
e dan-

9
e danzando rallegrano i due commensali. All'alzarsi che Aladino e la madre fan dalla tavola, il Genj. spariscono. Sempre pensando all'oggetto dell'amor suo, Aladino ricade nella prima tristezza, la qual cosa affligge moltissimo sua madre; ella, colle lagrime agli occhi, lo scongiura a confidare al materno affetto la cagione del suo dolore. Aladino, sensibile a tanta tenerezza, le palesa ch'egli arde di violento amore per la figlia del sultano. Tal confessione in vece di far cessare il pianto della genitrice, fa ch'ella maggiormente lo versi, considerando nel figlio un nemico; quindi lo consiglia a disfarsi di quella lampada e di rinunciare ad ogni consorzio co' Genj. Aladino non pensa così, e par ch'egli dica: *Questa lampada, che teste ha operato cose d'alto prodigio, non potrebbe rendermi felice? Si tenti.* La buona donna facilmente indovina il pensiero del figlio e vedendolo di nuovo prendere la lampada, senza interrogarlo, fugge per tema di non rivedere il mostro che le ha cagionato tanto spavento. Il Genio non tarda a comparire, e riceve da Aladino il comando di condurre ventiquattro schiavi, carichi di ricchi doni, di recare una veste principesca per sua madre ed un abito guerriero per lui. Immediatamente gli schiavi si avanzano in buon ordine. Mentre Aladino veste quelle spoglie, la madre (che, tuttavia spaventata, ritorna) vedesi in principessa cangiata; Aladino le fa coraggio e le dice di seguirlo, perchè vuol comunicarle quanto egli inedita; indi comanda agli schiavi d'accompagnarlo.

ATTO SECONDO.

Gran sala del sultano.

La corte è raccolta per celebrare le nozze del principe Bedour e della principessa Palmira figlia del sultano. La festa ha principio in punto che la madre d'Aladino viene a prostrarsi appiè del trono, ed a domandare la mano della principessa per

per suo figlio. Il sultano, vedendo i doni che gli si offrono, è nel punto di lasciarsi abbagliare da medesimi; ma riflette che un gran principe deve serbare le sue promesse; e Palmira dev'esser moglie del fiero Bedour. Aladino (che avrà seguito i passi della madre) disperasi nel vedersi prevenuto, e Palmira par che divida il dispiacere di lui. Bedour, nel colmo della gelosia, insulta il rivale e lo incita alla pugna. Aladino accetta la sfida; ma si oppone il sultano, congeda onorevolmente colui da cui ha ricevuto sì magnifici donativi, e passa col suo corteggio in altra parte del palagio.

EDD. G. M. H.

Appartamento di Palmira.

I due sposi vengono in compagnia del sultano. Sembra che Palmira abbia timore della gelosia di Bedour e di seco rimanersi sola; il monarca la rassicura, l'abbraccia e si ritira. Bedour, liberato della presenza del sultano, dà in eccessi di furor, rimprovera la principessa d'amar Aladino; Palmira si turba, non osa rispondergli, e ciò facendo non fa che accrescere la rabbia nel brutale suo sposo, a segno che vuole immergerle un pugnale nel petto. Ma il Genio della lampada il tocca con un talismano, ed egli immobile rimane, col braccio in alto. Altri piccoli Genj fan ch'ei non possa muovere i piedi dal suolo, e soltanto gli restituiscono il moto del resto della persona; egli tenta invano di fare un passo.

Aladino, circondato da' Genj, si avvanza verso Palmira, e le dice che le sue nozze con Bedour saranno interrotte. Bedour ritorna in libertà, ma non in calma; anzi, tuttavìa inferocito, vuol nuovamente pugnare Palmira, e la insegue sino a' piedi del padre. Il sultano libera Palmira dal colpo che la minaccia, ed estremamente sorpreso vuol saper la cagione di tanta violenza. Ma Bedour vola con Aladino. Il monarca va in traccia de' due rivali, e fa che Palmira sia condotta altrove.

AT-

ATTO TERZO.

11

*Deserto, a sinistra una rupe che serve di
ricovero alla donna pia.*

Alcuni pastori recando varj alimenti alla donna pia, e ritornano a' loro tuguri. Vedesi un viandante sul colle, oppresso di stanchezza ed immerso in profondi pensieri; egli è il mago sotto altre spoglie. Ma quale oggetto se gli para d'innanzi? Vede Aladino; quell'Aladino che già morto ei credeva. *Qual disegno qui lo conduce? (va tra sè dicendo) per qual prestigio egli è adorno di seriche e ricche spoglie?* Quindi si cela dietro alla rupe per meglio osservare.

Aladino; giunto appie della grotta, credendosi solo, tira fuori la lampada, e chiede al Genio, che si presenta, gran numero di gente armata. In un istante sorgono dal terreno cavalieri e fanti. Aladino, qual esperto duce; prende il comando di quelle schiere, e s'invia alla città.

Lo strepito delle trombe e delle armi ha fatto uscire dal suo ritiro la donna pia, ed ha radunato tutt' i pastori. Ciascuno domanda chi sieno i guerrieri testè passati per quel deserto; e ne fanno reiterate richieste alla donna. Questa, non meno atterrita de' pastori, non sa che rispondere. Siccome i preparativi di guerra prognosticano sempre funesti eventi; ella invita quella buona gente ad invocare il cielo; e ritirasi nella sua grotta.

Il mago più non istupisce della grandezza d'Aladino; vedendo che questi ha conosciuto la virtù della lampada. Ciò che gli dà tormento è di non saper con qual mezzo possa involargli un sì prezioso tesoro. Rammentandosi in qual venerazione abbiasi la donna pia, forma il reo disegno d'ucciderla, onde impossessarsi delle vesti di lei, e penetrar nella grotta.

Ap-

Appartamento di Palmira come prima.

Palmira è immersa nel pianto. Il sultano e Bedour arrivano; precipitando i passi; il principe esige dal monarca che gli rimetta nelle mani la figlia: il sultano ricusa, gli sponsali sono infranti; e Bedour dichiara al buon genitore la guerra.

Palmira tenta; ma invano; di calmare il loro furor: ambo han sete di sangue. Si sente uno strepitoso suono di guerra. Compare Aladino alla testa d'uno scelto drappello di soldati. I due rivali si disfidano alla battaglia, e partono a tale oggetto. Palmira è affidata alla custodia delle sue donne. Ella prova tutta l'agitazione d'una tenera amante nel punto di perdere l'oggetto amato. Vedendo da un balcone pronte le schiere ad azzuffarsi, ella sviene; è soccorsa, ritorna in sensi e fugge dalle donne, dirigendosi dove serve la pugna.

ATTO QUARTO.*Pubblica piazza.*

Trionfo d'Aladino; Bedour lo segue, avvinto da lunga catena. Il sultano mostrasi grato al vincitore, e gli accorda la mano di Palmira. Si celebrano i loro imenei, e s'incominciano le feste. Appena terminate e mentre il corteggio si rimette in marcia, si avvanza la donna pia, dimandando al sultano il permesso di benedire gli sposi novelli. Un tal favore accordato da lei, ch'è tanto in venerazione al paese, presagisce la felicità futura di Palmira e d'Aladino; ambi s'inginocchiano; ma appena dalla supposta donna vengono tocchi... oh colmo di sventura! Aladino si sente rapire la lampada, che sino a questo punto avea seco recata, e vede sparire la donna pia coll'amata Palmira. Di più: egli trovasi di nuovo avvolto in rustiche spoglie di pastore, parimente sua madre, e più non gli resta alcun vestigio di armata. Aladino adunque non è agli sguardi del trionfante sultano quel magnanimo guerriero.

xiero che niuno saziavasi d'ammirare, ma uno schiavo, un vile impostore, che ha cagionato la perdita di Palmira. Il monarca lo condanna a morte, ed il teatro di sua gloria divien quello del suo supplizio. La desolata madre chiede invano grazia per lui: già la scimitarra del sultano lampeggia in aria. Nuovo portentoso il ferro si frange ed una meteora riluce d'Aladino sul capo, la quale è prodotta dal magico pennacchio. Il sultano e gli astanti rimangono attoniti. Aladino, che non si è perduto di coraggio, profitta del momento onde implorare dal sultano la grazia di andare in traccia di Palmira; la madre resta in ostaggio pel figlio. Il sultano, le guardie, il popolo si allontanano, manifestando i diversi sentimenti da cui sono agitati.

ATTO QUINTO.

Foresta.

Aladino, il quale si è accorto che per due volte deve la propria salvezza al suo pennacchio incantato, attende dal medesimo un terzo prodigio, qual è quello di ritrovare la sposa. Chiama a tale oggetto il Genio che a quello presiede, e gli chiede di essergli guida a Palmira. Intanto Bedour, accompagnato da uno schiavo, viene a passi precipitosi per immolare alla sua rabbia il rivale. Stante il potere di quel Genio, Aladino trovasi armato, e scagliandosi sul suo vile avversario, lo trafigge. Dopo aver dimostrato la maggior gratitudine al Genio protettore, nuovamente gli dice di condurlo in traccia della principessa. Ricerisce al Genio un tal comando, ed esita ad eseguirlo. Interrogato da Aladino, risponde ch'egli si espone a maggiori pericoli. Ma per riacquistare la sposa, Aladino sfiderebbe mille morti; fassi trasportare dal Genio, e seco lui sparisce.

Palmira è guidata dalla donna pia; questa comanda a' Geni della lampada d'obbedire alle voglie della principessa. Palmira credesi trasportata nella regione celeste, e cerca Aladino fra' Geni, ma questi non le rispondono, pensando solo alle loro danze; vengono quindi da lei congedati.

Giunge Aladino in fretta e vola fra le braccia di Palmira. Il Genio del pennacchio li separa, rammenta al giovine da lui protetto il rischio che lo minaccia, e lo consiglia a far buon uso di così preziosi momenti. Aladino svela a Palmira che la donna pia altro non è che un traditore congiurato a' loro danni, e le consegna una ampolla contenente un liquore avvelenato onde sia da lei gettato nel nappo del perfido, il quale deve recarsi in quel luogo ad offrirle una collezione. Palmira, ricusa di commettere un delitto, non potendo persuadersi che un empio si celi sotto le sembianze di sì virtuosa donna; questa compare di nuovo ed Aladino appena ha il tempo di ascondersi dietro al piedestallo d'una statua; il Genio va sotterra. Palmira trema: ella non può esser forte abbastanza per avvelenare la donna che le ispira un santo rispetto, ed è in atto di caderle a' piedi; ma Aladino a lei si mostra, e le accenna di passarsi il petto s'ella esita a fare ciò che le ha insinuato. Palmira si risolve, ed il veleno è già nella coppa. La finta donna pia ne sente in breve i terribili effetti. Aladino, di ciò profittando, esce dal suo nascondiglio, e le immerge un pugnale nel seno. Palmira dà segni di disperazione. Sembra che l'inferno si scateni: la terra vomita fuoco ed il fulmine stride. Aladino toglie le bende alla creduta donna, ed offre alla vista di Palmira l'infame mago, che per via d'un orribil delitto erasi impossessato delle spoglie di quella infelice. La lampada è di bel nuovo in potere d'Aladino; gl'incanti spariscono; il corpo del mago è precipitato nell'abisso infernale.